Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

12 aprile 2018

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:12/04/18
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

UN'ALLEANZA M5S-PD PER RIDARE PESO ALL'ITALIA

di **Jeffrey D. Sachs**

L'Unione europea ha più che mai bisogno di unità per affermare i suoi valori e i suoi interessi in un'era in cui la leadership globale statunitense è sull'orlo del crollo, la Cina è in fase di ascesa e la Russia vacilla nuovamente tra la collaborazione e lo scontro con la Ue. Divisa, la Ue è una semplice spettatrice impotente di fronte a una serie di sconvolgimenti geopolitici.

Continua » pagina 8

Commenti e inchieste

IL GOVERNO CHE VERRÀ. IL FRONTE EUROPEO

Alleanza M5S-Pd per ridare peso all'Italia

Il nostro Paese potrebbe unirsi a Francia e Germania per attuare la riforma della Ue

di **Jeffrey D. Sachs**

» Continua da pagina 1

Unita, la Ue può invece svolgere un ruolo globale fondamentale in quanto può unire la prosperità alla democrazia, al rispetto dell'ambiente, all'innovazione e alla giustizia sociale. Se l'Unione riuscirà a riacquistare un'unità di intento o se invece finirà per entrare in una spirale che la porterà alla distruzione, dipende da ciò che succederà ora in Italia.

Il ruolo fondamentale dell'Italia deriva dalla sua posizione geografica che separa la prosperità del Nord Europa dalla crisi del Sud Europa e dalla divisione intellettuale ed emotiva che il Paese rappresenta tra un'Europa aperta e quella intrappolata nel nazionalismo e nella paura. L'Italia rappresenta anche il divario politico, con un nuovo partito dissidente, il Movimento Cinque Stelle, che si contende la scena politica con la Lega, il partito di destra, anti-Ue e anti immigrazione, e il Pd, il partito di centro-sinistra, pro-Ue ma alquanto indebolito.

In tutta l'Unione i partiti di centro-sinistra e di centro-destra favorevoli alla Ue stanno perdendo voti, mentre, proprio come in Italia, i partiti nazionalisti anti-Ue, come la Lega, stanno prendendo voti. Dal canto loro, i movimenti dissidenti e anti-establishment come M5S, Podemos in Spagna e Syriza in Grecia, stanno guadagnando il potere o mantenendo l'equilibrio tra i principali partiti tradizionali pro-Ue e i partiti nazionalisti anti-Ue.

Ci sono tre ragioni dietro al cambiamento dello scenario in Europa. La prima, e forse la meno riconosciuta, è una politica estera disastrosa degli Usa in Medio Oriente e Africa. Dopo la Guerra fredda nei primi anni 90, Stati Uniti e alleati locali avevano come obiettivo quello di stabilire un'egemonia in Medio Oriente e nel Nord Africa attraverso guerre di regime guidate dagli Usa in Afghanistan, Iraq, Siria, Libia. Il risultato è stato una serie di violenze continue e di instabilità che ha portato alla fuga di milioni di persone verso l'Europa. Questi flussi hanno, a loro volta, stravolto la politica di un Paese della Ue dopo l'altro.

La seconda ragione è la fase persistente di sottoinvestimento dell'Europa, in particolar modo da parte del settore pubblico. Con l'ex ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, una Germania autocompiaciuta ed economicamente di suc-

Peso:1-2%,8-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

cesso ha bloccato il processo di crescita guidato dagli investimenti in tutta Europa e ha trasformato l'Eurozona in una prigione di debitori per la Grecia e in una scoraggiante area di stagnazione per gran parte dell'Europa del Sud e dell'Est. Con una politica economica Ue limitata all'austerità non è difficile capire perché il populismo abbia preso piede.

La terza ragione è di carattere strutturale. L'Europa del Nord ha sempre portato avanti una politica di innovazione, mentre l'Europa del Sud e dell'Est sostanzialmente no, o per lo meno non agli stessi livelli. L'Italia è a cavallo delle due facce dell'Europa con un Nord dinamico e un Sud in difficiltà. È una vecchia storia, che aiuta a spiegare la linea del fronte della politca della Ue. Il M5S ha trionfato in particolar modo nel contesto stagnante del Mezzogiorno.

Politicamente prediligo la socialdemocrazia. Colpevolizzo i conservatori, come Schäuble, per aver spinto gli elettori nelle braccia dei partiti populisti, ma ci sono anche stati troppi leader socialdemocratici che hanno taciuto insieme a Schäuble. Anche il cancelliere Angela Merkel e altri leader europei hanno sbagliato nel non alzare abbastanza i toni contro le guerre in Medio Oriente e nel Nord Africa. I leader europei avrebbero dovuto essere ben più energetici in seno alle Nazioni Unite nel contrastare la politica egemonica americana in Medio Oriente, con i suoi effetti catastrofici tra cui gli sfollamenti di massa e i flussi dei rifugiati.

I sostenitori di una Ue forte e vibrante (e io sono tra questi) dovrebbero sperare che i partiti dissidenti uniscano le forze con i partiti tradizionali socialdemocratici, ormai indeboliti, per promuovere uno sviluppo sostenibile, l'innovazione e una crescita guidata dagli investimenti per bloccare le coalizioni anti-Ue. Oppure, come in Germania, dovrebbero spingere le grandi coalizioni di partiti di centro-destra e centro-sinistra a diventare più dinamiche e ad aumentare gli investimenti su scala europea sia per il buonsenso economico sia per contrastare i nazionalisti di estrema destra. Oppure, come nel caso della Francia, dovrebbero favorire la fusione dei tradizionalisti pro-Ue e dei dissidenti in un movimento simile a quello di Emmanuel Macron ovvero La République en marche ! Questi allineamenti a favore della Ue possono dare tempo all'Unione di riformare le sue istituzioni, tracciare una politica estera comune e avviare una crescita guidata da investimenti e innovazione al posto dell'austerità.

I partiti socialdemocratici tradizionali evitano, per la maggior parte, i nuovi partiti dissidenti considerandoli populisti, irresponsabili, opportunistici e disonesti. Questa è la visione in Italia da parte dei democratici, tanto che i principali politici democratici rifiutano una coalizione con i M5S. Ciò è comprensibile dato che i nuovi arrivati hanno sconfitto i democratici al voto, spesso con promesse populiste "fuori misura". Tuttavia i socialdemocratici sono stati muti di fronte all'austerità promossa da Schäuble e alle guerre irresponsabili guidate dagli Usa. I partiti tradizionali di stampo socialdemocratico dovranno riacquistare il loro dinamismo e la voglia di correre dei rischi per poter vincere di nuovo alle urne come veri partiti progressisti.

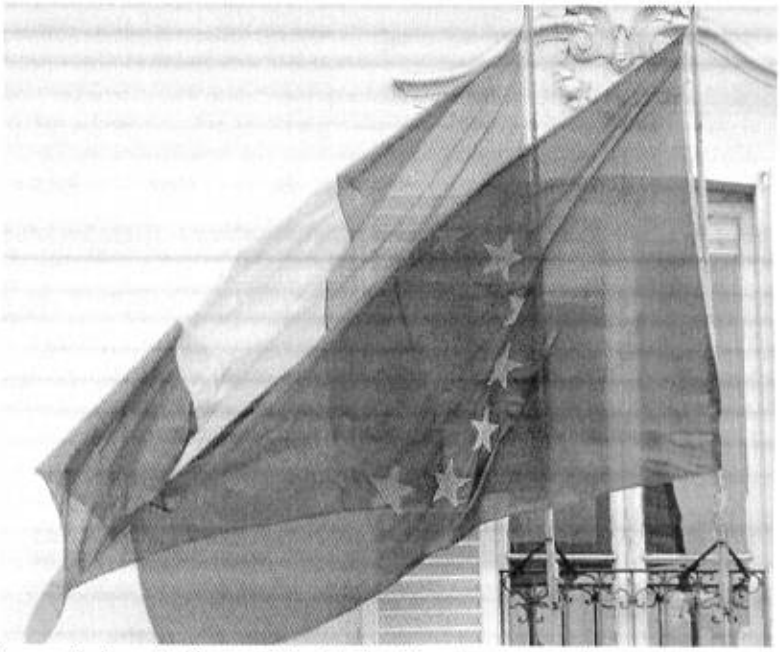
La posta in gioco in Italia è alta. Con l'Europa divisa politicamente e geograficamente, la politica italiana potrebbe far pendere la bilancia da una parte o dall'altra. Un'Italia pro-Ue governata da una coalizione tra M5S e i democratici potrebbe unirsi alla Francia e alla Germania nel riformare l'Unione europea, riacquistare una voce decisa per la Ue nella politica estera di fronte a Usa, Russia e Cina e implementare una strategia per una crescita verde e fondata sull'innovazione.

Per forgiare questa alleanza, i Cinque Stelle dovrebbero adottare un programma economico responsabile e ben definito, mentre i democratici dovrebbero accettare di essere il partner junior di una forza dissidente mai testata. Un aspetto chiave verso una fiducia reciproca potrebbe essere l'assegnazione del ministero delle Finanze ai democratici, e del ruolo di primo ministro ai Cinque Stelle.

Non sorprende che Stephen Bannon, l'imprudente exconsigliere del presidente Trump, sia corso in Italia a incoraggiare M5S e Lega a formare una coalizione che ha definito come «il sogno più ambito», in quanto dividerebbe la Ue. Questo fatto dovrebbe di per sé ricordare agli italiani l'importanza di una coalizione pro-Ue che ripudi questo miserevole incubo.

(Traduzione di Marzio Pecoraro)

© PROJECT SYNDICATE, 2018



La posta in gioco. Con l'Europa divisa a livello politico ed economico, il governo italiano potrebbe far pendere la bilancia da una parte o dall'altra: a favore della Ue o contro l'Unione

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:12/04/18
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/2

Verso il nuovo esecutivo

È disgelo tra Di Maio e Salvini Il clima di guerra incalza i partiti

ANSA

Lina Palmerini, Emilia Patta e Manuela Perrone ▸ pagine 3 e 10 *(nella foto Sergio Mattarella)*

Politica e società

Oggi i partiti al Colle. Telefonata tra i due leader - Il grillino annuncia: «Comitato per il contratto di governo» - Il Pd resta fermo

Prove d'intesa Di Maio-Salvini

Accordo (senza Fi) su Molteni alla Commissione speciale, restano le distanze sulla politica estera

Emilia Patta
Manuela Perrone
ROMA

Al secondo giro di consultazioni al Colle, Luigi Di Maio gioca la carta dei "saggi" per prendere tempo: un comitato scientifico per l'analisi dei programmi incaricato di stanare le convergenze tra i 20 punti del M5S e le proposte dei due forni, Carroccio o Pd. Ma è il forno con la Lega che sembra pronto a cuocere. Ed è Matteo Salvini che sceglie assieme a Di Maio il presidente della commissione speciale di Montecitorio, che si occuperà del Def. Non è un nome a caso: si tratta del leghista Nicola Molteni, il nemico di Forza Italia in occasione dello scontro in Aula sulla legittima difesa.

Una scelta che i due leader, dopo la telefonata del disgelo, comunicano in pompa magna con una nota congiunta, di cui il partito di Berlusconi non è stato neppure informato. Oggi a Palazzo Grazioli si terrà un vertice del centrodestra prima di salire al Quirinale, nel quale Salvini ribadirà agli alleati che non intende assumere il preincarico, come invece vorrebbero Fi e Fdi. Un preincarico che non interessa neanche a Di Maio. Il canale di trattativa ufficiale M5S-Lega resta sul piano parlamentare (con il capogruppo Pd Graziano Delrio che stigmatizza: «Avanti con un'altra poltrona, l'accordo spartitorio prosegue») e funziona, in attesa che le tessere mancanti del puzzle per Palazzo Chigi vadano al loro posto.

In serata a Porta a Porta Di Maio annuncia «passi avanti», rivendica ancora il diritto alla premiership e aspetta che Salvini trovi il modo di liberarsi di Berlusconi, che il capo M5S invita a «cedere il passo» dopo «24 anni di governo». Il comitato sui programmi, presieduto da Giacinto Della Cananea, ordinario di Diritto amministrativo a Tor Vergata, serve a dimostrare al presidente Mattarella di muoversi in modo propositivo sul contratto di governo. Sarà quello, insieme alla sintonia rodata con la Lega e a qualche apertura su eventuali ministri di statura internazionale (senza veti, stavolta, sull'area forzista), il cantiere offerto al capo dello Stato. Non solo: Di Maio sfodera un profilo ipergovernista e moderato su tutti i temi caldi, dalle nomine alla Siria: «Siamo

Peso:1-6%,10-31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

alleati dei Paesi occidentali, le diplomazie lavorino per scongiurare i bombardamenti». È il punto di maggiore lontananza da Salvini, che invece chiede al premier Gentiloni di «opporsi nettamente a raid, missili e bombardamenti» e conferma la linea filo-russa. Sul piano interno, Salvini fissa il suo timing ideale a dopo il 29 aprile: «Se la Lega e il centrodestra vinceranno in Molise e Friuli vedete che il governo arriva in fretta, qualcuno abbassa la cresta». Un messaggio che pare diretto anche a Berlusconi, su cui il pressing è diventato forte.

Quanto al Pd, per ora resta fermo sulla linea del "noi all'opposizione" dettata da Matteo Renzi all'indomani della sconfitta elettorale. Nonostante la forte discussione interna, con Dario Franceschini capofila di quanti vorrebbero aprire un dialogo con il M5S per impedire la formazione di un governo Di Maio-Salvini ritenuto dannoso per il Paese. «Non ci sono le condizioni per una nostra partecipazione al governo», ribadirà oggi il segretario reggente Maurizio Martina quando la delegazione democratica sarà ricevuta al Quirinale da Mattarella. Perché per l'eventuale "scongelamento" bisogna attendere l'esito del secondo giro di consultazioni con il possibile pre-incarico: solo se fallisse il dialogo in corso tra M5S e Lega il Pd potrebbe tornare in gioco. Magari per un governo "istituzionale", non escluso a priori neanche dai renziani. Intanto l'attenzione di leader e capicorrente è tutta concentrata sull'assemblea del 21 aprile che dovrà decidere se confermare Martina alla segreteria o se avviare subito il congresso anticipato, come vogliono i renziani e come sembra si sia convinto lo stesso Renzi.

Posizioni a confronto

	MOVIMENTO 5 STELLE	CENTRODESTRA	PARTITO DEMOCRATICO
PREMIERSHIP E ALLEANZE	Il M5S continua a rivendicare per Luigi Di Maio il diritto alla premiership, insiste nella proposta a Lega o Pd di scrivere un contratto di governo e istituisce un «comitato scientifico per l'analisi dei programmi» che delinei le convergenze. Avanza il dialogo con il Carroccio	La Lega esclude un governo con il Pd. Salvini vuole l'intesa con Di Maio. Ipotesi che spaventa Berlusconi per il veto messo su di lui dal M5S. Il Cavaliere assieme a Giorgia Meloni lavora per convincere Salvini a accettare un eventuale preincarico. Ma finora il leader della Lega ha detto no.	Nonostante le divisioni interne, con i ministri Franceschini e Orlando favorevoli a un dialogo con il M5S per evitare un governo Di Maio-Salvini ritenuto dannoso per il Paese, la linea del Pd resta quella dell'opposzione: no a governi politici con il M5s o con la Lega
ECONOMIA E CONTI PUBBLICI	Inizialmente critico sui vincoli europei, il M5S ha via via abbracciato posizioni più rigorose. Di Maio ha individuato nell'1,5% il rapporto deficit-Pil da indicare nel Def. Che punta a includere segnali espansivi e una cura anti-debito per ridurre di 40 punti in dieci anni il rapporto debito-Pil	Per il centrodestra è prioritario sterilizzare le clausole Iva. Salvini è stato critico contro la richiesta di Bruxelles di rispettare i vincoli di bilancio. Più cauta Forza Italia, secondo cui la Ue non chiede «sacrifici all'Italia, ma il rispetto delle regole»	Per il Pd non ci deve essere alcun ritorno indietro rispetto agli sforzi fatti in questi anni e ai risultati conseguiti sul risanamento dei conti pubblici e della finanza pubblica. Priorità al lavoro e alla questione sociale, con il rafforzamento del reddito di inclusione contro la povertà
I RAPPORTI CON L'EUROPA	Accantonati i toni anti-euro delle origini, Di Maio ha assicurato piena fedeltà dell'Italia all'alleanza atlantica e all'Unione europea e monetaria. L'obiettivo del M5S resta quello di battersi ai tavoli europei per ottenere i maggiori spazi possibili di flessibilità e poi ridiscutere il Fiscal Compact	Fi rivendica la sua appartenenza al Ppe e rivendica nel centrodestra il ruolo di garanzia con gli altri partner europei. La Lega invece continua a mantenere una posizione molto critica e avalla - anche nella vicenda siriana - la posizione della Russia di Putin	Per il Pd è fondamentale il mantenimento del quadro attuale di alleanze internazionali e il rafforzamento della posizione europeista dell'Italia, che deve partecipare da protagonista alla messa a punto dell'agenda europea sull'asse Merkel-Macron

Peso:1-6%,10-31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-147-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:12/04/18
Estratto da pag.:12
Foglio:1/1

Politica e società

Conti pubblici. Rapporto della direzione studi e ricerche Intesa San Paolo

«Def, subito il tendenziale in attesa del nuovo governo»

Marco Rogari
ROMA

Davanti al prolungarsi del percorso per la formazione del nuovo governo, spetta all'esecutivo Gentiloni predisporre il Def, anche se per il solo quadro "tendenziale". A pensarla in questo modo sono in tanti al ministero dell'Economia, ma non solo. Anche nel "focus Italia" dedicato al Documento di economia e finanza che è stato elaborato dalla direzione studi e ricerche di Intesa San Paolo si afferma che «in assenza di un nuovo esecutivo, dovrebbe essere il governo uscente a predisporre il Def, limitandosi al solo quadro a legislazione vigente». E si sottolinea che, come indicato più volte dal ministro (uscente) Pier Carlo Padoan, il sentiero di finanza pubblica resta angusto.

Secondo il "report", le previsioni macroeconomiche, nonché l'evoluzione di deficit e debito, dovrebbero risultare poco variati rispetto all'ultima NaDef dello scorso autunno. Il quadro tendenziale incorporerà le ultime stime Istat sul 2017, che tengono conto della decisione Eurostat sulla contabilizzazione degli effetti per gli interventi di salvataggio delle banche Venete. Ma la revisione al rialzo del deficit (al 2,3%) e del debito (al 131,8% del Pil) non produrrebbe effetti drammatici sul percorso di finanza pubblica anche perchè sia il deficit che il debito sono previsti ulteriormente in calo quest'anno. Lo studio mette però in guardia dalle tentazioni di aggiramento dei vincoli di finanza pubblica.

Le difficoltà nel percorso di miglioramento del saldo primario e di abbattimento del debito negli ultimi anni rendono di fatto obbligata la strada della disciplina fiscale e anche per questo motivo il prossimo governo avrà margini di manovra ridotti per politiche espansive, a meno che non scelga la strada di uno scontro aperto con Bruxelles. Nello studio si sostiene che, oltre al debito, lo scoglio maggiore è rappresentato dall'aumento dell'Iva previsto dalle clausole di salvaguardia, che dovrebbe essere incorporato dal "tendenziale" del Def. E si segnala che se il prossimo governo dovesse optare per una copertura in deficit per lo stop agli aumenti Iva, questa soluzione si collocherebbe in un percorso del disavanzo strutturale in direzione opposta rispetto a quella prevista dalle regole Ue e il debito non si ridurrebbe in maniera significativa. Questa eventualità potrebbe provocare le sanzioni di Bruxelles, che scatterebbero però solo nel 2019.

Ma prima di quella data, si fa sempre notare nello studio, la pressione per una maggiore disciplina fiscale potrebbe arrivare dalle agenzie di rating o dai mercati finanziari, anche alla luce della necessità di coprire un aumento rilevante delle emissioni nette. «Secondo le nostre stime dal 2019 il mercato dovrà assorbire ben 45 miliardi di offerta netta, e in un contesto in cui il contributo di famiglie e banche, per motivi diversi, sarà nullo o negativo», afferma Luca Mezzomo, responsabile analisi macroeconomica della direzione studi e ricerche di Intesa Sanpaolo. Che aggiunge: «Stimiamo che il settore estero debba assorbire nel 2018 fra 50 e 60 miliardi, e probabilmente più di 60 miliardi nel 2019».

Quanto ai possibili sviluppi sul terreno politico, nel "focus" si osserva che con l'assenza di un accordo tra i partiti per la formazione di un nuovo governo, ci sarebbe il rischio di una mancata approvazione della legge di bilancio e, soprattutto, di attivazione automatica delle clausole di salvaguardia. E questa sarebbe l'ipotesi paradossalmente più favorevole per la salvaguardia dei conti pubblici ma che avrebbe un effetto negativo sulla crescita. La nascita di un governo con la presenza del M5S e/o della Lega sarebbe probabilmente caratterizzato da un politica fiscale fortemente espansiva con ricadute moderatamente positive per la crescita ma negative sui conti pubblici. Nel "caso intermedio" di un accordo ad ampio raggio in Parlamento, potrebbe essere garantita una copertura almeno parziale delle clausole di salvaguardia trovando un equilibrio tra impegni elettorali e vincoli di bilancio.

IL RISCHIO
Con l'abbandono del «sentiero stretto» le agenzie di rating e i mercati potrebbero far sentire la loro pressione prima del 2019

SOTTO LA LENTE

2,3%
Deficit 2017
È il dato rivisto al rialzo, rispetto alla stima preliminare di 1,5%, dall'Istat dopo la decisione Eurostat di contabilizzare gli interventi per il salvataggio delle banche venete

131,8%
Debito-Pil 2017
Il rapporto è stato rivisto al rialzo da una precedente stima del governo di 131,5% dall'Istat sempre tenendo conto della decisione di Eurostat

12,5 miliardi
Clausole Iva nel 2019
Nel quadro a legislazione vigente del prossimo Def saranno inglobate le clausole di salvaguardia fiscali. Per la loro completa neutralizzazione il governo dovrà trovare quasi 12,5 miliardi

Peso:16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:12/04/18
Estratto da pag.:12
Foglio:1/2

Politica e società

Proposta Bianchi-Brogi. Più interessi, meno emissioni: sfida per la politica - Brunetta: i vincoli sul disavanzo «si vedono subito»

Debito, nodo deficit sulle maxicedole

Lezzi (M5S): utile soluzione ponte prima della spending review

Gianni Trovati
ROMA

Alzare la cedola e abbassare il valore nominale delle nuove emissioni del debito pubblico per la politica ha una traduzione semplice sul piano dei numeri e complicata su quello delle scelte: significa allargare gli spazi di deficit da dedicare al servizio del debito e quindi diminuire quelli che possono essere usati in altro modo, all'interno della consueta (ma sempre più complicata) battaglia della "flessibilità" con Bruxelles.

Partono da qui le reazioni del mondo politico alla proposta di «maxi-cedola per abbattere il rapporto debito/Pil» avanzata da Tancredi Bianchi e Marina Brogi sul Sole 24 Ore di ieri. Deficit e debito sono i due osservati speciali nella scena della nostra finanza pubblica, ma da ottiche diverse. Con una semplificazione brutale, gli occhi dei mercati si concentrano sul debito, in un quadro che per ora rimane di calma piatta (anche ieri lo spread fra i Btp e i Bund tedeschi si è fermato poco sopra quota 128 punti), ma non offre certezze a lungo termine; la politica per sua natura guarda con più attenzione al deficit, soprattutto all'indomani di una campagna elettorale che fra tasse piatte e redditi di cittadinanza alla spesa pubblica ha dedicato parecchio spazio.

Una valutazione positiva sulla proposta Bianchi-Brogi arriva dalla senatrice M5S Barbara Lezzi: «Questa ricetta è una soluzione ponte, non strutturale, che potrebbe essere positiva nelle more di un'efficace spending review, come quella proposta nel nostro programma. Abbassare subito il debito nominale permette inoltre di sedersi ai tavoli europei con più credibilità e il flusso cedolare che fa aumentare la spesa corrente potrebbe essere compensato con la riqualificazione della spesa».

«Il deficit si vede subito, e questo può essere un problema», ragiona con la doppia ottica di economista e politico Renato Brunetta (Forza Italia) «ma la proposta va valutata». Sulla gestione del debito, secondo l'ex ministro, c'è molto da fare anche sul piano tecnico. «La partita è stata interamente affidata a una struttura interna del ministero dell'Economia - spiega rilanciando la battaglia avviata in commissione Banche - un manipolo ristretto di funzionari anche bravi, ma con forze sproporzionate rispetto agli uffici dei 20 istituti specialisti che sono le controparti dello Stato». Per superare tale «asimmetria» servono «investimenti in competenze, tecnologie, advisor».

Ma è soprattutto in area Lega che la questione del debito si intreccia con le parole d'ordine della «sovranità». «Penso che la strada maestra non passi dalle tecniche o dagli artifici contabili - dice il senatore Armando Siri, consigliere economico di Matteo Salvini -. Gli spazi di deficit vanno utilizzati per politiche pro-crescita e non per aumentare le cedole, in modo da dare una soluzione strutturale al problema senza la quale non si esce dal circolo vizioso». In ottica leghista la questione del debito si misura anche con la carta d'identità dei sottoscrittori: «Dobbiamo lavorare per far tornare il debito in mani italiane - sostiene Siri - perché l'esperienza insegna che questo aiuta molto la gestione».

Luigi Marattin, Pd, consigliere economico di Palazzo Chigi, abbozza un'analisi costi-benefici: «Nel trade-off tra benefici (dinamica più favorevole per nuove emissioni, con annesso minore incremento dello stock di debito) e costi (appesantimento della spesa per interessi, e quindi dell'indebitamento netto, per i successivi decenni), personalmente vedo prevalere i costi. La necessità per i prossimi anni infatti sarà di ridurre non, già, il valore nominale assoluto del debito in ammortamento, bensì il suo rapporto col Pil. E per farlo, nonostante io neghi con forza l'equazione "più spesa pubblica uguale necessariamente più crescita", avremo bisogno di maggiori spazi sull'indebitamento netto (per investimenti), non minori, come la proposta implica».

Ma le valutazioni tecniche e politiche sono all'inizio e dipenderanno anche dalla congiuntura. Per ora l'attesa di una soluzione politica e l'ultimo tratto del Qe della Bce tengono i tassi bassi. Oggi andranno in asta Btp nella forchetta fra tre e 30 anni fino a 9,25 miliardi di euro e per il titolo più breve, alla prima tranche, la cedola è piatta (0,05%). Il titolo ventennale è invece alla seconda tranche e propone un cedola del 2,95%.

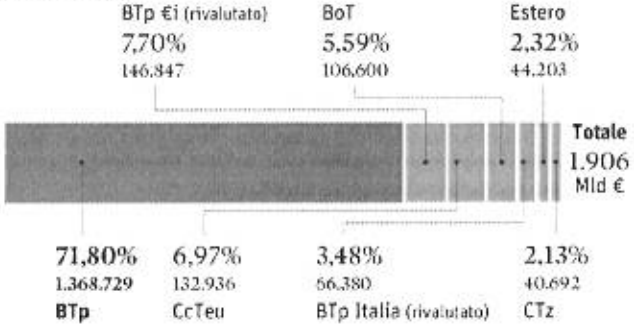
DAL LATO DELLA CRESCITA
Siri (Lega): gli spazi di sforamento vanno usati pro-crescita - Marattin (Pd): i costi prevalgono sui benefici, priorità a investimenti e Pil

Peso:27%

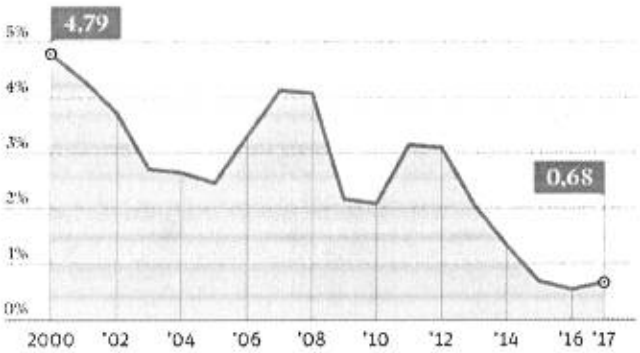
Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

La struttura del debito pubblico

LO STOCK
Composizione dei titoli di Stato e valori in circolazione al 31/12/17
In milioni di €



I COSTI MEDI
Andamento del tasso medio ponderato di interesse sui titoli di Stato
Dati in percentuale



TITOLI A MEDIO-LUNGO TERMINE IN ASTA OGGI
Per tipologia e durata. **Dati in mln €**

	BTp 3 anni	BTp 7 anni	BTp 20 anni	BTp 30 anni
Importo min	3.500	2.000	750	1.000
Importo max	4.000	2.500	1.250	1.500
Cedola	0,05%	1,45%	2,95%	3,45%

Fonte: Mef

SUL SOLE DI IERI

Il Sole 24 ORE
LE ASTE DEI BTP
Maxi-cedola per abbattere il rapporto debito/Pil
Robiglio (Pic
Con
con
Il 63,5%

La proposta taglia-debito
Gli economisti Tancredi Bianchi e Marina Brogi, propongono di porre in asta titoli con maxi-cedola abbassando il valore nominale delle nuove emissioni del debito pubblico

Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:12/04/18
Estratto da pag.:25
Foglio: 1/1

NORME & TRIBUTI

Bilanci. Gli effetti dell'eliminazione dell'area straordinaria per i rendiconti delle società Oic adopter

Eventi eccezionali riclassificati

I costi e i ricavi non ripetibili vanno evidenziati nella relazione di gestione

Alessandro Germani

L'eliminazione dell'area straordinaria introdotta dal Dlgs 139/15 per i bilanci delle società Oic adopter dal 2016 va coniugata con la nuova versione del punto 13 dell'articolo 2427 del Codice civile sul contenuto della nota integrativa, per le implicazioni che può determinare e l'approccio che può suggerire nella redazione della relazione sulla gestione.

La versione previgente del punto 13 prevedeva l'indicazione delle composizione delle voci "proventi straordinari" e "oneri straordinari" quando il loro ammontare fosse apprezzabile. Oggi, con l'eliminazione dell'area straordinaria che equipara gli Oic adopter ai soggetti Ias, prevede che al numero 13 vadano indicati l'importo e la natura dei singoli elementi di ricavo o di costo di entità o incidenza eccezionali.

Ad una prima lettura parrebbe, quindi, che l'area straordinaria sussista in qualche modo per la necessità di individuare costi e ricavi di entità o incidenza eccezionale. Un esame più approfondito suggerisce invece una lettura differente. Infatti, la presenza dell'area straordinaria serviva in passato a segmentare ciò che non fosse attinente all'attività ordinaria dell'impresa. Vi erano ricompresi, fra gli altri, gli effetti di ristrutturazioni aziendali o di operazioni straordinarie, le sopravvenienze attive e passive da fatti naturali o estranei alla gestione dell'impresa, i componenti di reddito di esercizi precedenti spesso legati ad errori. La nuova versione dell'Oic 12 a seguito delle modifiche del Dlgs 139/15 chiarisce che il punto 13 della nota integrativa risponde allo scopo «di consentire al lettore del bilancio di apprezzare il risultato economico privo di elementi che, per l'eccezionalità della loro entità o della loro incidenza sul risultato d'esercizio e, non sono ripetibili nel tempo». Gli esempi del principio contabile sono i picchi non ripetibili nelle vendite o negli acquisti, le cessioni di attività immobilizzate, le ristrutturazioni aziendali e le operazioni straordinarie (cessioni, conferimenti di aziende o di rami d'azienda, ecc).

Pertanto il nuovo ruolo del punto 13 della nota integrativa risulta ben diverso da quello della vecchia area straordinaria. Adesso l'attenzione è posta su costi e ricavi di entità o incidenza eccezionali che possono condizionare il risultato dell'esercizio e dei quali deve essere fornita adeguata informazione in nota integrativa.

Appurato ciò, va osservato che la presenza di tali eventi è in grado di condizionare fortemente il bilancio d'esercizio e, conseguentemente, i risultati dell'analisi di bilancio e degli indici che trovano spazio nella relazione sulla gestione. Ciò suggerisce dunque, in presenza di tali fatti di rilievo, di prevedere nella sezione della relazione destinata alla riclassificazione del conto economico, la predisposizione di una versione "adjusted", ovvero che escluda tali elementi non ripetibili e consenta di rappresentare il risultato nell'ipotesi in cui questi eventi (rari e di fatto irripetibili) non vi fossero stati. Sotto questo profilo l'Oic 12 effettua una serie di esempi calzanti, ricomprendenti anche l'ipotesi di operazioni straordinarie o di ristrutturazione. Ma, a titolo esemplificativo, anche una rilevante perdita su crediti derivante da una procedura concorsuale di un importante cliente o un'attività straordinaria di "pulizia" dei crediti potrebbero comportare costi di entità eccezionale e comunque non ripetibili nel tempo, perché legati a circostanze uniche.

In casi come questi il naturale peggioramento dei margini di conto economico – primo fra tutti l'Ebitda – suggerirebbe di produrre alcuni indicatori "adjusted", in grado quindi di rappresentare l'andamento della gestione senza considerare gli eventi non ripetibili. Questa esigenza appare ancor più avvertita se l'azienda ricorre a finanziatori terzi (banche, fondi di investimento) e in presenza di covenants finanziari.

Il trattamento degli «eventi eccezionali»

01 | ARTICOLO 2427 N. 13 CODICE CIVILE
La nota integrativa deve indicare l'importo e la natura dei singoli elementi di ricavo o di costo di entità o incidenza eccezionali

02 | RICAVI O COSTI ECCEZIONALI (OIC 12 PAR. 115)
L'informativa consente al lettore del bilancio di apprezzare il risultato economico privo di elementi che, per l'eccezionalità della loro entità o della loro incidenza sul risultato d'esercizio, non sono ripetibili nel tempo. Gli esempi riportati dal principio contabile sono i seguenti:
- picchi non ripetibili nelle vendite o negli acquisti
- cessioni di attività immobilizzate
- ristrutturazioni aziendali
- operazioni straordinarie (cessioni, conferimenti di aziende o di rami d'azienda, ecc.)

03 | ANALISI DI BILANCIO
Nella relazione sulla gestione l'analisi della situazione reddituale presenta grande importanza perché con essa si abbandona lo schema classico di conto economico di cui all'articolo 2425 del Codice civile per presentare un riclassificato che individua, solitamente, il valore aggiunto, il margine operativo lordo (Ebitda) e il risultato operativo (Ebit). In particolare l'Ebitda è il risultato della gestione prima di effettuare accantonamenti, ammortamenti e senza considerare l'area finanziaria e le imposte sul reddito, mentre l'Ebit rappresenta il risultato operativo della gestione caratteristica, dopo ammortamenti e accantonamenti ma senza gli effetti dell'area finanziaria e delle imposte sul reddito

04 | NELLA RELAZIONE SULLA GESTIONE
Per sterilizzare l'effetto di costi e ricavi non ripetibili può essere opportuno riesprimere il riclassificato di conto economico pervenendo a dei valori "adjusted" di Ebitda e di Ebit. Questo effetto può estendersi anche agli indici di redditività quali, ad esempio:
- il Roe (utile netto/mezzi propri);
- il Roi (risultato operativo/capitale investito);
- il Ros (risultato operativo/ricavi delle vendite)

05 | COVENANTS FINANZIARI
Sempre più spesso sia nelle tradizionali operazioni di finanziamento bancario sia in quelle operate dai fondi di private debt si assiste alla previsione contrattuale di covenants finanziari, ovvero di indicatori che l'azienda deve rispettare nell'interesse del soggetto finanziatore. Talvolta essi sono legati al rapporto fra l'indebitamento e il patrimonio netto, ma possono anche essere costruiti per rapportare margini reddituali (ad esempio l'Ebitda) con l'indebitamento aziendale (posizione finanziaria netta). In tali casi è evidente che può tornare utile sterilizzare taluni eventi irripetibili che potrebbero determinare la rottura del covenant

COSA RIGUARDA
La perdita su crediti o una operazione di pulizia di rilevante entità rendono opportuno un ricalcolo dell'Ebitda

Peso:25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:12/04/18
Estratto da pag.:25
Foglio:1/1

NORME & TRIBUTI

CONTENZIOSO

L'affitto del terreno con impianti fotovoltaici non basta per la rettifica ai fini del registro

di **Vincenzo D'Avanzo** e **Claudio Della Vecchia**

Il contratto di affitto di un terreno dove sono installati impianti fotovoltaici non può essere arbitrariamente riqualificato dall'Amministrazione in contratto di concessione di diritto reale di godimento. Prescindendo dal tenore letterale delle clausole contrattuali, in assenza di un intento simulatorio, intanto, la riqualificazione non può mai sfociare in un'interpretazione distorta della volontà delle parti. Poi bisogna valutare gli accordi per la regolazione degli oneri di manutenzione straordinaria degli impianti fotovoltaici e la destinazione data loro nel caso di risoluzione anticipata. Infine deve essere verificata l'effettiva legittimazione dell'affittante nel concedere in godimento il diritto di superficie se sussiste un generale asservimento del terreno all'interesse pubblico. Così la Ctr Lazio, con la sentenza 90/01/2018.

Per i giudici d'appello la riqualificazione del contratto di affitto, prescindendo dal tenore letterale delle clausole contrattuali, non può mai sfociare in un'interpretazione distorta in assenza di un'evidente simulazione posta in essere dalle parti.

Peso:7%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:12/04/18
Estratto da pag.:25
Foglio:1/1

NORME & TRIBUTI

Acquisti di beni. Ai fini dell'ammortamento vanno sottratti i potenziali interessi passivi

La dilazione a tasso zero riduce il «peso» del prezzo

Paolo Meneghetti

Nelle politiche di vendita diventa sempre più frequente proporre cessioni di beni (specie nel mondo degli autoveicoli) a pagamento differito senza interessi, il che comporta, per l'acquirente una particolare attenzione sulle corrette modalità di contabilizzazione del bene e sulle conseguenze fiscali.

Pensiamo all'acquisto di un autocarro il cui prezzo è 50.000 euro (ragioniamo per semplicità senza considerare l'Iva), con consegna il 1° gennaio 2017 e pagamento al 31 dicembre 2019 senza interessi. Poniamo altresì che il bene sia acquistato da una Srl che per obbligo o per scelta applica l'articolo 2426, punto 8 del Codice civile, cioè valuta debiti e crediti al costo ammortizzato.

In questa ipotesi l'Oic 16 (immobilizzazioni materiali), al paragrafo 33 afferma che in caso di acquisto di cespite con pagamento differito si deve iscrivere il bene in bilancio come se si iscrivesse il debito contratto con terzi a condizioni non allineate a quelle di mercato. In questa fattispecie l'Oic 19 stabilisce che il debito va attualizzato e quindi iscritto in bilancio inizialmente in misura ridotta e poi imputando a conto economico gli interessi passivi figurativi di competenza. Alla luce di queste indicazioni l'impostazione contabile nel caso diverso di acquisto di bene strumentale dovrebbe quindi comportare l'iscrizione del cespite al valore ridotto come se fosse il debito.

Ipotizziamo che il valore attuale di un debito a tre anni di 50.000 euro al tasso di mercato del 5% sia 43.478 euro, mentre il differenziale di 6.521 euro va considerato onere finanziario che va imputato a conto economico rispettando il tasso temporale di tre anni, quindi 2.173 euro l'anno.

A questo punto si pone il problema di come rilevare gli ammortamenti, posto che il costo iscritto in bilancio non è più il valore nominale di acquisto (50.000 euro), bensì 43.478 euro. Da tale iscrizione deriva lo stanziamento di una quota di ammortamento (poniamo che sia 25% il coefficiente da utilizzare) che va calcolata sul valore di iscrizione e non sul valore di acquisto nominale. La quota di ammortamento imputata a conto economico sarà quindi minore (25% di 43.478 euro), mentre sempre a conto economico verranno imputati anno dopo anno gli interessi passivi per il differenziale tra valore attualizzato e nominale. Quindi parte del costo del bene viene dedotto come ammortamento e parte come interesse passivo.

Qui si pone il problema del riconoscimento fiscale di tale imputazione da parte di società di capitali che applicano la derivazione rafforzata. Rispetto all'"ordinaria" imputazione a conto economico dell'intera quota di ammortamento, procedura che verrà ancora eseguita dalle microimprese, in questo caso il costo transita in parte nell'area B del conto economico quale ammortamento, in parte nell'area C quale onere finanziario. Non vi è dubbio che il principio di derivazione rafforzata comporti il riconoscimento, anche fiscale, delle impostazioni contabili e dei componenti negativi imputati a conto economico in ossequio ai concetti di qualificazione e classificazione dell'operazione propri della derivazione rafforzata. Inoltre va rilevato che gli interessi passivi correlati all'acquisto di un bene strumentale hanno natura "commerciale" e non finanziaria da cui consegue la loro completa deducibilità, in deroga al tetto del 30% del Rol (circolare 19/09, par. 2.2.1). Infine va segnalato che ai fini del calcolo del superammortamento, la circolare 4/17 ha escluso l'applicazione della derivazione rafforzata, quindi si dovrà eseguire il calcolo assumendo come eseguiti ammortamenti figurativi sul valore totale del cespite e su questi ammortamenti verrà determinata la variazione diminutiva del 40%, o 30% per acquisti eseguiti nel 2018.

LA REGOLA

L'Oic 16 prevede che si deve iscrivere il bene in bilancio come un debito contratto con terzi a condizioni non allineate a quelle di mercato

Le regole

01 | VALORE AMMORTIZZABILE
Nel caso di acquisto di un cespite il costo viene imputato a conto economico in funzione delle quote di ammortamento calcolate tenendo conto della prevista vita utile del bene

02 | QUOTA AMMORTAMENTO FISCALE
Dal punto di vista fiscale le quote di ammortamento non possono superare in ciascun anno il limite massimo stabilito con coefficienti fissati per categorie similari di beni da un decreto datato 31 dicembre 1988

03 | COSTO AMMORTIZZATO
Nel caso di acquisto di cespite con pagamento differito di oltre 12 mesi e tasso di interesse particolarmente favorevole si calcola il valore ammortizzabile attualizzando il debito quindi riducendolo ed evidenziando gli interessi passivi impliciti

04 | DERIVAZIONE RAFFORZATA
Per le società di capitali diverse dalle microimprese i criteri di qualificazione, classificazione e imputazione temporale applicati in bilancio rilevano ai fini fiscali avendo supremazia sulle disposizioni del Tuir

05 | VALUTAZIONI
Quando vengono iscritti valori in bilancio per effetto di valutazioni, si applicano sempre e solo le norme del Tuir per verificare la deducibilità del costo, quindi quote di ammortamento superiori a quelle previste fiscalmente non possono essere dedotte anche se si applica la derivazione rafforzata

06 | VALORE ATTUALE DI UN DEBITO
Per calcolare il valore attuale di un debito stipulato a condizioni agevolate rispetto a quelle di mercato. Si deve individuare il tasso di mercato teoricamente applicabile alla operazione e conoscere la data di scadenza della restituzione

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:12/04/18
Estratto da pag.:27
Foglio:1/2

Norme e tributi

Iva. Entro il 15 novembre le imprese che operano in regime di non imponibilità devono valutare gli aspetti gestionali del nuovo regime

Il gruppo neutralizza l'indetraibilità

I punti-chiave: perimetro, posizione dei partecipanti, regole contabili e comunicazioni

Benedetto Santacroce

Settori bancari e assicurativi e, più in generale, holding finanziarie e di partecipazione alla prova dell'attuazione delle nuove regole sul gruppo Iva, che consentono dal 2019 di ridurre notevolmente il carico della specifica imposta determinato dall'applicazione dei principi dell'indetraibilità e collegato alle operazioni esenti.

Il giorno dopo la pubblicazione del decreto del ministero dell'Economia, che ha fissato le regole di dettaglio che rendono finalmente efficaci le disposizioni del titolo V bis del Dpr 633/72 (denominato gruppo Iva), è necessario che tutte le imprese che operano in settori caratterizzati da operazioni esenti Iva si interroghino, in primo luogo, sulle problematiche gestionali che comporta l'adozione del gruppo Iva, ma anche sulla tempistica di attuazione delle nuove regole, che inevitabilmente metteranno definitivamente fuori gioco le attuali regole del consorzio Iva che, come si ricorda, per i settori bancari e assicurativi sono state chiaramente definite illegittime dalla Corte di giustizia (cause C-326/15, Dnb Banka; C-605/15, Aviva; C-616/15 Commissione europea/Germania del 21 settembre 2017).

A questo si aggiunga che l'ultima riforma del settore bancario del 2017 ha determinato la nascita di gruppi che, ai fini della disciplina Iva, non sono considerati tali perché non rispondono esattamente ai profili soggettivi richiesti dalla normativa unionale (articolo 11 della direttiva 2006/112/Ce), trasposta nel citato titolo V del Dpr 633/72 (si pensi a tutta la riforma del credito cooperativo).

Tutto questo fa comprendere come l'emanazione del decreto ministeriale, di per sé semplice atto dovuto per l'attuazione di una norma, scateni delle conseguenze operative di non poco conto.

Volendo andare per ordine, si tenga presente che il gruppo Iva nasce proprio per consentire alle imprese strutturate che operano all'interno di settori particolarmente esposti agli effetti dei meccanismi dell'Iva indetraibile (si pensi non solo ai settori assicurativi e finanziari, ma anche al settore sanitario) di ridurre il carico finanziario ed economico di questa indetraibilità.

In effetti, in questi settori a fronte di un'erogazione di un servizio esente da Iva, corrisponde l'acquisizione di servizi e di beni gravati da Iva che per l'acquirente/committente risulta indetraibile. Con la specifica normativa questi gruppi possono evitare questo aggravio, acquisendo direttamente i servizi senza Iva da società appartenenti al gruppo stesso. In pratica il gruppo diviene, ai fini Iva, un unico soggetto e pertanto tutte le transazioni interne risultano senza imposta. Al contrario, tutte le operazioni realizzate verso soggetti terzi restano assoggettate secondo le normali regole Iva.

Analoga situazione, fino ad oggi, almeno per i gruppi bancari e assicurativi veniva garantita (a dire il vero con effetti minori) dalle regole previste dall'articolo 10 comma 2 del Dpr 633/72 (consorzi Iva). L'applicazione proprio di queste regole, però, è stata interpretativamente limitata sul piano operativo dalle Corti di giustizia, mettendo di fatto, in molte situazioni, fuori gioco per molti consorzi la loro effettiva applicabilità.

Quindi, proprio per questa situazione, i consorzi Iva dal 2019 sono costretti ad adeguarsi alla nuova normativa per non vedersi eccessivamente penalizzati. Ecco che, allora, la necessità di adeguamento comporta un'immediata valutazione degli aspetti gestionali. Il decreto, in particolare impone di:

- analizzare il perimetro soggettivo e l'ammissibilità del gruppo alle nuove regole;
- verificare la posizione Iva dei singoli partecipanti, ai fini di definire i diritti e i doveri che passano dal partecipante al gruppo (si pensi a tutti i problemi di rettifica Iva che si determinano in base all'articolo 19 bis);
- ristrutturare i funzionamenti amministrativi, contabili e contrattuali nei rapporti infragruppo o con i terzi;
- predisporre apposite comunicazioni con cui specificare con i terzi la posizione Iva del gruppo (unica partita Iva) e il ruolo del singolo contraente (codice fiscale dell'acquirente/committente).

Tutto questo entro il 15 novembre, data ultima in prima applicazione per l'esercizio dell'opzione con operatività piena dal 1° gennaio 2019.

IN FUORIGIOCO
Consorzi bancari e assicurativi costretti ad adeguarsi dal 2019 per non essere penalizzati

Peso:31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il riepilogo delle nuove regole

01 | PROFILI SOGGETTIVI

La regola

La costituzione del gruppo Iva comporta che tra le imprese o i professionisti sussista al momento dell'esercizio dell'opzione e comunque già dal 1° luglio dell'anno precedente a quello in cui ha effetto l'opzione congiuntamente un vincolo finanziario, economico e organizzativo

Verifiche e attività da svolgere

I gruppi devono verificare la sussistenza dei seguenti vincoli:

- finanziario: esistenza di un rapporto di controllo ovvero i soggetti devono essere controllati dal medesimo soggetto
- economico: lo svolgimento di un'attività principale dello stesso genere; lo svolgimento di attività complementari o interdipendenti; lo svolgimento di attività che avvantaggiano uno o più di essi
- organizzativo: deve esistere un coordinamento tra gli organi decisionali

02 | COSTITUZIONE

La regola

Il rappresentante del gruppo presenta in via telematica la dichiarazione relativa alla costituzione del gruppo Iva sottoscritta da tutti i partecipanti al gruppo

Verifiche e attività da svolgere

- Valutazione di chi deve partecipare al gruppo
- Valutazione se sia necessario presentare un interpello per escludere qualcuno dal gruppo
- La dichiarazione è redatta sul modello apposito approvato con provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate

03 | DIRITTI E OBBLIGHI

La regola

Il gruppo Iva assume gli obblighi e i diritti derivanti dall'applicazione delle regole Iva con riferimento alle operazioni per le quali l'imposta diventa esigibile o il diritto a detrazione è esercitabile a partire dalla data in cui ha effetto l'opzione.

Verifiche e attività da svolgere

Verificare:

- il diritto all'acquisto di beni e servizi con utilizzo del plafond, anche sulla base di quanto maturato dai singoli partecipanti nell'anno antecedente l'ingresso nel gruppo
- gli effetti delle rettifica Iva articolo 19 bis con riferimento ai beni e servizi acquisiti dai partecipanti
- restano sui partecipanti gli obblighi e i diritti maturati prima dell'ingresso nel gruppo

04 | FATTURAZIONE

La regola

Al gruppo Iva viene attribuito un unico numero di partita Iva. Le partite Iva dei partecipanti dovrebbero continuare a funzionare per le attività precedenti

Verifiche e attività da svolgere

Il rappresentante del gruppo o i partecipanti devono documentare le cessioni di beni e le prestazioni di servii effettuati con:

- fatture, ricevute e scontrini fiscali che riportano la partita Iva del gruppo e il codice fiscale del soggetto partecipante al gruppo che ha effettuato l'operazione
- obblighi di adeguamento delle procedure di certificazione e invio di apposite comunicazioni ai fornitori con indicazione della partita iva del gruppo
- le operazioni interne al gruppo non rilevano ai fini Iva

05 | COMUNICAZIONI

La regola

Il rappresentante o i partecipanti del gruppo devono registrare le operazioni rilevanti ai fini Iva nei registri. Il rappresentante del gruppo effettua:

- le liquidazioni dell'Iva di gruppo
- i versamenti di gruppo
- le comunicazioni

La gestione dei versamenti e dei crediti non ammette l'utilizzo della compensazione orizzontale

Verifiche e attività da svolgere

È necessario:

- impostare e revisionare la contabilità
- creare i registri Iva prevedendo degli appositi sezionali
- impostare le regole per l'effettuazione delle liquidazioni

06 | I RIMBORSI IVA

La regola

I rimborsi Iva sono richiesti dal rappresentante del gruppo nel rispetto delle condizioni previste dal Dpr 633/72. La dichiarazione sostitutiva di atto notorietà per la presentazione dell'istanza di rimborso e per l'esonero dalla prestazione di garanzia è presentata dal rappresentante del gruppo

Verifiche e attività da svolgere

Per la dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà si devono verificare la sussistenza delle condizioni dell'articolo 38 bis quale sommatoria dei valori dei singoli partecipanti ovvero la regolarità dei versamenti contributi previdenziali e assicurativi dei singoli partecipanti. Quanto all'eccedenza dell'imposta chiesta a rimborso in sede di dichiarazione annuale, bisogna valutare se cederla al rappresentante del gruppo Iva

Peso:31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:12/04/18
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

Norme e tributi

Società agricole. Risoluzione delle Entrate

Consolidato possibile anche con il calcolo «catastale» del reddito

Gian Paolo Tosoni

Il consolidato fiscale è possibile anche se una società agricola del gruppo ha optato per la determinazione del reddito su base catastale; lo precisa l'agenzia delle Entrate con la risoluzione 28/E di ieri che ha fornito la risposta ad alcuni quesiti.

Si ricorda che a norma dell'articolo 1, comma 1093, della legge 296/2006, le società agricole a responsabilità limitata (oltre alle Snc e Sas), in possesso dei requisiti di cui all'articolo 2 del Dlgs 99/2014 (denominazione società agricola ed oggetto esclusivo di attività agricola), possono optare per la determinazione del reddito imponibile in base al reddito agrario in base all'articolo 32 del Tuir. In questo caso le società in sede di dichiarazione dei redditi annullano il reddito effettivo portando in diminuzione i ricavi ed in aumento i costi e dichiarano il reddito catastale.

L'Agenzia conferma quindi che la determinazione del reddito su base catastale, anziché in modo analitico, non rientra fra le esclusioni del consolidato fiscale e quindi l'opzione di cui all'articolo 117 del Tuir è legittima. Infatti le esclusioni dal consolidato fiscale riguardano le ipotesi di riduzione della aliquota dell'imposta, ma non di una determinazione agevolata del reddito.

L'Agenzia nega invece la possibilità di dedurre dal reddito complessivo netto globale l'eccedenza di Ace della controllata società agricola. La risoluzione richiama l'articolo 9 del decreto 3 agosto 2017 che vieta il beneficio dell'Ace alle società agricole che dichiarano il reddito catastale. Per questa ragione viene negato anche il riporto dell'eccedenza: l'Agenzia prevede che nella determinazione del reddito complessivo globale, ai fini Ace, vada esclusa la quota di reddito agrario trasmesso al consolidato dalla società agricola.

Altra precisazione fornita dall'Agenzia riguarda la rateizzazione delle plusvalenze in cinque quote costanti qualora il bene sia posseduto da almeno tre anni. Si ricorda che ai sensi del Dm 213 del 27 settembre 2017 in vigenza di applicazione del regime catastale, i beni immobili generano comunque plusvalenza o minusvalenza; l'eventuale plusvalenza può essere rateizzata ai sensi dell'articolo 86 del Tuir.

Invece sul riporto degli interessi passivi eccedenti il 30% del Rol, l'Agenzia nega la possibilità del riporto dagli anni precedenti in cui la società era tassata a bilancio. Si ricorda che il citato decreto 213 prevede che anche in vigenza della opzione per il regime catastale, la società può dedurre costi che si sono manifestati in periodi di tassazione a bilancio, ma rinviati a quelli successivi per effetto delle disposizioni del Tuir; analogamente si possono riportare le perdite d'esercizio. Invece per il riporto degli interessi passivi l'Agenzia richiama il dato letterale della norma ministeriale che non lo prevede espressamente.

LA LIMITAZIONE
Per l'Agenzia non è deducibile dall'imponibile complessivo netto globale l'eccedenza di Ace della società controllata

Peso:10%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del:12/04/18
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

Il Quirinale, il governo e l'intesa possibile Telefonata Salvini e Di Maio, torna l'asse

Pare più vicina un'intesa per il governo. Questo almeno sembra quello che si vede dal Colle. Inoltre la crisi siriana potrebbe dare un'ulteriore accelerata per la formazione di un nuovo esecutivo. E da oggi riprendono le consultazioni. Con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella che ripeterà alle delegazioni che «avete chiesto tempo e vi è stato dato». Come dire: ora è il momento di assumersi le responsabilità e chiudere. Ieri telefonata tra Salvini e Di Maio, i due «vincitori» delle elezioni. Ma hanno precisato: «Ci siamo sentiti solo per l'elezione del leghista Nicola Molteni alla presidenza della commissione speciale della Camera».

da pagina 6 a pagina 11

Primo piano | Le trattative

Il Quirinale vede un accordo possibile La richiesta ai partiti di «serrare le file»

Il retroscena

di **Marzio Breda**

«Mi avete chiesto tempo e io ve l'ho dato. In questi ulteriori incontri al Quirinale è emersa con una certa forza la possibilità di un'intesa, da perfezionare comunque. Per cui agli attori più vicini a stringere un patto dico: serrate le file e chiudete, se ci riuscite. Aspetterò ancora qualche giorno per sentire se avrete novità».

Ecco la formula che Sergio Mattarella dovrebbe usare domani pomeriggio, tirando pubblicamente le somme del secondo giro di consultazioni. Dai segnali raccolti fino a ieri da diversi emissari, e che saranno messi a fuoco nei colloqui convocati nel suo studio nelle prossime 48 ore, un accordo tra Lega e Movimento 5 Stelle gli sembra quasi a un passo. Insomma, la fase di decantazione e i negoziati a distanza stanno producendo il risultato in cui il capo dello Stato confida e una maggioranza potrebbe nascere abbastanza in fretta.

Potrebbe. Purché si sciolgano un paio di incognite che dominano su tante altre. Anzitutto il caso Berlusconi, che per risolversi senza consumare una rottura (il parricidio che Matteo Salvini non vorrebbe compiere) e con una potenziale adesione di Luigi Di Maio, imporrebbe un passo indietro — o almeno laterale — dell'ex Cavaliere. Magari con lo schema dell'appoggio esterno, così da permettere a FI di non essere esclusa. E poi la questione premiership, con il leader grillino che continua a rivendicare per sé Palazzo Chigi, mentre il capo leghista questa primazia al momento non intende concedergliela. E qui la prova di forza potrebbe esser scongiurata con la cooptazione di una figura terza, nelle vesti di premier, concordata tra i due.

Sono nodi politici non da poco. Sul Colle sembrano però superabili, nonostante gli estremi tatticismi e qualche arroccamento pur di guadagnare qualche posizione. Tra le ipotesi che si considerano invece irreali, per come le cose oggi sono messe, c'è quella di un accordo organico tra 5 Stelle e Pd. Per indisponibilità dei democratici, naturalmente, che non riescono a optare per una scelta differente dal diktat aventiniano lanciato da Matteo Renzi dopo la pesantissima sconfitta del 4 marzo.

A meno di clamorose novità dell'ultimo momento, con un simile scenario a Mattarella non resterà dunque che concedere un'ulteriore proroga. Breve. Passata la quale, se i

Peso:1-7%,6-49%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

partiti cosiddetti «vincitori» si arrenderanno certificando la loro inconcludenza, prenderà l'iniziativa direttamente. Escludendo l'incarico pieno e al momento pure un terzo consulto, ha due chance: 1) affidare un preincarico, che tuttavia né Di Maio né Salvini vogliono per il timore di bruciarsi; 2) dare un mandato esplorativo a una delle alte cariche dello Stato (che, data la loro appartenenza a FI e 5 Stelle, potrebbero agire da apripista per concludere un patto) oppure a un'altra figura di rilievo istituzionale.

Da stamane qualcosa di più chiaro si saprà. Comprese le posizioni delle forze politiche sui venti di guerra che spirano intorno alla Siria, cioè alle porte di casa nostra. Non va escluso infatti che il presidente, interrogando i propri interlocutori, li sondi pure su questo fronte che carica di ulteriori tensioni la partita. Vorrà avere, come del resto ha fatto già nel suo primo giro di colloqui, qualche ulteriore chiarimento sulle loro idee di politica estera e sulla posizione che l'Italia si troverà a dover assumere nell'eventualità di una chiamata in causa della Nato.

La politica estera
Il presidente sonderà i partiti anche sulla politica estera, a partire dal caso Siria

La parola

CONSULTAZIONI

Le consultazioni del presidente della Repubblica servono per dare avvio all'iter procedurale per formare un nuovo esecutivo o risolvere una crisi di governo. Il capo dello Stato convoca i presidenti dei gruppi parlamentari e i rappresentanti delle coalizioni, con l'aggiunta dei presidenti di Camera e Senato

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del:12/04/18
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

Primo piano | Le trattative

Passo avanti di Di Maio e Salvini Telefonata e patto sulle nomine

Camera, commissione speciale al leghista Molteni. I due leader: no a incarichi a caso

ROMA Nel pomeriggio, quando le delegazioni dei tre partiti maggiori saliranno al Colle per il secondo giro di consultazioni, l'asse M5S-Lega avrà già incassato un'altra nomina pesante, stavolta non concordata con Forza Italia. Dopo giorni di reciproche punture di spillo, Luigi di Maio e Matteo Salvini hanno annunciato, con un comunicato congiunto, la candidatura del leghista Nicola Molteni alla presidenza della commissione speciale della Camera (quella gemella del Senato è presieduta dal grillino Vito Crimi) che in assenza di un governo si dovrà occupare del Def. E così il grande escluso, il Pd, accusa il colpo: «Di Maio e Salvini comunicano su carta intestata l'accordo spartitorio», dice Maurizio Martina. Ma pure in FI c'è nervosismo perché la scelta di Molteni «non è stata comunicata».

I due «vincitori» delle elezioni hanno parlato al telefono ma, precisano, solo della elezione di Molteni. La pubblicità al canale di comunicazione M5S-Lega è dunque tornata alla vigilia del nuovo giro di consultazioni. Salvini e Di Maio hanno anche tentato di interpretare le mosse di Sergio Mattarella: «Non penso che il presidente della Repubblica conferirà incarichi a caso... Non chiederei incarichi per non concludere nulla», ha detto il leader della Lega. Che ha aggiunto: «Pur rispettando l'autonomia del presidente della Repubblica non ho la maggioranza. Tra 10 o 15 giorni magari sarà diverso». E il capo politico del M5S, pur non mollando l'idea che dovrà essere lui il premier, non è stato da meno: «Voglio chiarire che non intendo fare un governo a tutti i costi, un governo per tirare a campare...». E annuncia: «Ho deciso di avviare un comitato scientifico sull'analisi dei programmi elettorali».

Così le consultazioni bis — il centrodestra stavolta va unito — si trascinano i paletti piantati dai partiti al Quirinale una settimana fa: «Il M5S non voterà mai la fiducia a un governo con Salvini e Berlusconi», conferma Di Maio. Il capo del M5S è anche «contento che con Martina e con Salvini si possa parlare». Però Salvini ribadisce «mai con il Pd» e guarda alle regionali in Molise e in Friuli: «Se Lega e centrodestra vincono vedrete che il governo arriverà in fretta e qualcuno abbassa la cresta». In ogni caso sarà necessario aspettare la fine del mese.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I «saggi» di M5S

Il Movimento propone un «comitato scientifico» per il contratto di governo

Ex tesoriere
Nicola Molteni, 42 anni, è deputato della Lega

In tour
Sotto, Matteo Salvini, 45 anni, della Lega, a Terni dove ha presentato il candidato sindaco

Peso:23%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

231-120-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del:12/04/18
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

IL CENTRODESTRA

La corda tesa con Berlusconi

di **Francesco Verderami**

Non c'è dubbio che il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, sia sotto pressione e che Matteo Salvini si muova ormai in assoluta autonomia dagli alleati. a pagina 8

Primo piano | Le trattative

«La sua è una logica annessionista» La rabbia del leader di FI con l'alleato

Le scelte di Salvini per «preservare» Giorgetti. Ma M5S e Lega ora sono in affanno

Il retroscena

di **Francesco Verderami**

ROMA C'è il poliziotto cattivo (il grillino Di Battista) che lo definisce «il male assoluto». C'è il poliziotto buono (il grillino Di Maio) che lo invita a «cedere il passo». E infine c'è l'avvocato difensore (il leghista Salvini) che gli consiglia di patteggiare, mentre continua a stringere accordi con il leader di M5S senza informare l'assistito. Messo alle strette, Berlusconi sembra frastornato e intento a cambiare idea ogni minuto: tra i consigli di chi — come Gianni Letta — lo spinge a rompere con il suo avvocato, e i suggerimenti di chi — come Confalonieri — lo esorta invece a prender tempo. Messa così il patto di governo tra leghisti e cinquestelle sembra cosa fatta, a un passo dall'essere ufficializzato. Ma il passo che precede il traguardo è sempre il più difficile, ed è lì che l'apparenza spesso inciampa nella realtà.

Non c'è dubbio che il Cavaliere sia sotto pressione e che Salvini si muova ormai in assoluta autonomia dagli alleati: né Berlusconi né la Meloni erano stati avvisati che la presidenza della Commissione speciale a Montecitorio — in quota centrodestra — invece di andare a Giorgetti sarebbe toccata a Molteni. Hanno appreso dalle agenzie che il capo del Carroccio aveva cambiato idea rispetto all'intesa chiusa al vertice di domenica, e soprattutto che lo aveva fatto «dopo una telefonata con Di Maio». «Se si sente con Di Maio, si metta in coalizione con Di Maio», è esplosa la leader di FdI davanti ad alcuni dirigenti di partito, che hanno definito la mossa di Salvini come «il preludio della coltellata finale» al Cavaliere.

Berlusconi il titubante è consapevole che il segretario leghista aspiri ad annunciare la fine di un'epoca, e infatti — dopo aver appreso incidentalmente la notizia — si è scagliato contro chi «si muove con una logica annessionista» e «si atteggia da protagonista. Forse troppo...». Anche perché sono troppi i dettagli da mettere a posto per riuscire nell'impresa. Per esempio, Di Maio accetterebbe di vedere Giorgetti alla guida del «governo del cambiamento» pur di non vedere Berlusconi nel governo? Sembra impossibile. E in ogni caso servirebbe tempo per realizzare il compromesso. Ma «di tempo non ce n'è». I grillini lo sapevano (e lo dicevano) già prima di salire al Colle per le consultazioni. Salvini lo ha appreso dalla viva voce di Mattarella, che dinnanzi alla richiesta di «un paio di settimane» ne ha accordata una.

Il capo dello Stato non poteva accettare l'idea che i partiti scaricassero sulle istituzioni le loro tensioni politiche, e che il Quirinale venisse trasformato in una sorta di parafulmine, in attesa di regolare i conti con il voto delle Regionali e delle Amministrative. Perché le scadenze europee e l'emergenza internazionale dettata dalla situazione in Siria impongono di

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

velocizzare la soluzione della crisi. C'è la necessità di sapere se Lega e M5S hanno una posizione comune in politica estera, se hanno intenzione di cambiare la storica linea atlantista dell'Italia. Poco interessa se Salvini ha deciso di lanciare il proprio candidato a sindaco di Terni, prendendo in contropiede gli alleati.

A un passo dal traguardo, leghisti e grillini si mostrano in affanno. E non sarà irrilevante la scelta di Mattarella se il secondo giro di consultazioni si concluderà con una fumata nera. Certo, un conto sarà decidere per un mandato esplorativo, altra cosa affidare un pre-incarico: in entrambi i casi la strada per arrivare a Palazzo Chigi si fa dura per Di Maio, mentre Salvini ha la carta di riserva, cioè Giorgetti, che è stato apposta preservato dalla presidenza della Commissione speciale.

Ma i giochi potrebbero ancora clamorosamente cambiare. E non solo perché tra i Cinque Stelle si notano vistose crepe e il centrodestra, addirittura, ancora ieri non sapeva cosa andare a dire oggi al Quirinale. Se il Pd rompesse gli indugi e decidesse la mossa del cavallo, salterebbe ogni schema. Renzi ha solo un problema di timing: se lo sbagliasse sarebbe un disastro, altrimenti spariglierebbe gli schemi e si riaprirebbe tutto. Non era forse il renziano Giacomelli a dire giorni fa che «a me Giorgetti premier andrebbe benissimo»?

La parola

MANDATO ESPLORATIVO

Viene conferito ad una carica istituzionale (di solito il presidente della Camera o del Senato), come accadde ad esempio nel 1987, quando la crisi del II governo Craxi indusse il Quirinale ad affidare un mandato esplorativo a Nilde Iotti.

L'incognita Pd
Renzi può ancora fare la mossa del cavallo: ha soltanto un problema di timing

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
231-120-090
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consulta Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del:12/04/18
Estratto da pag.:10
Foglio:1/2

Primo piano | Le trattative

Martina non arretra: «Segretario in Assemblea» Tensione con l'ex leader

Appello di 400 donne dem: il partito in mano agli uomini

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Maurizio Martina non arretra. Fino a ieri mattina i renziani speravano in un compromesso del tipo «ti proroghiamo come reggente fino al Congresso». Ma a sera hanno capito che sarà difficile fargli mollare la presa. L'ex ministro, ospite di *Carta bianca*, è stato chiaro: «Io sono tenace, voglio portare a termine il mio compito». Quindi ha bocciato l'ipotesi del Congresso avanzata da Delrio e dagli altri renziani: «Penso che la scelta migliore sia eleggere il segretario in Assemblea».

No alle primarie, dunque, perché «non possiamo permetterci conte ravvicinate o divisioni». E Martina rifiuta anche l'idea di fare il segretario a tempo: «Non faccio il commissario liquidatore o il passacarte». Ma il reggente si presenta ancora come il possibile candidato unitario, pronto a «ricostruire la squadra».

E mentre infuria la battaglia dentro il Pd, ecco arrivare un appello di 400 donne del partito, promosso dall'ex senatrice Francesca Puglisi, in cui si critica il vertice «sempre più chiuso e trincerato dietro trattative di soli uomini»: «5 stelle, Lega e Forza Italia sono più rosa del Pd», sostengono le firmatarie, tra cui Monica Cirinnà.

L'atmosfera dentro il partito si fa irrespirabile. Renzi preferisce tenersi defilato. Anche perché non vuole certo essere lui a fomentare le divisioni e a fare da capro espiatorio. Perciò non si è più tenuta la grande riunione dell'area dell'ex segretario allargata a Orfini. Ma i «big» si sono sentiti e visti lo stesso con Renzi, in gran segreto, per decidere il da farsi. Né i pasdaran né i più cauti sembrano voler rinunciare al Congresso. Va fatto prima delle Europee, a loro giudizio. Ma l'ala delle colombe (Guerini e Delrio, tanto per fare due nomi) spera ancora di disinnescare la miccia e di non andare allo scontro in Assemblea: abbiamo ancora una decina di giorni per mettere le cose a posto, dicono. I "falchi" invece tagliano corto: «Contano i voti in Assemblea, non le dichiarazioni di Martina».

Ma se il reggente non fa passi indietro, la situazione rischia di diventare esplosiva. A meno che a innescare la retromarcia non siano i renziani. «Tertium non datur», spiega un vecchio esponente del Pd. Che aggiunge: «O Martina cede o cedono i renziani, non c'è altro da fare. A meno che non si voglia far deflagrare il partito». In mezzo c'è Orlando. Non sembra entusiasta di Martina: «È il vice di Renzi». Ma è pronto ad appoggiarlo se prenderà le distanze dall'ex segretario.

È tempo di sospetti e di veleni. Da due giorni gira voce che i renziani abbiano già depositato prudenzialmente il simbolo di un nuovo partito. Indiscrezione smentita da tutti, ma il fatto che continui a girare la dice lunga sullo stato dei rapporti nel Pd.

L'unica a reggere è la linea del «no» al Movimento 5 stelle. Ieri Martina l'ha ribadita. E su questo personalità come Delrio non hanno dubbi: «Noi siamo l'unica barriera contro la degenerazione della democrazia». Sulla stessa linea

Peso:49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

231 176 180

Telpress Servizi di Media Monitoring

Marcucci: «Non possiamo costruire l'Italia che vogliamo con i grillini». E il Pd di rito renziano non sembra disponibile nemmeno a un governo del Presidente. Così almeno è stato interpretato il discorso di Rosato all'assemblea dei gruppi: «Nel 2011 non abbiamo fatto il bene del nostro Paese. Non lo rifarei». Anche se c'è chi non esclude che alla fine Renzi, con uno dei suoi scarti improvvisi, faccia rientrare in gioco il Partito democratico.

292

deputati eletti dal Pd alle Politiche del 2013, quando il segretario era Pier Luigi Bersani, che poi ha lasciato il partito

112

deputati del Pd eletti alle Politiche del 4 marzo. Il numero è proporzionato al crollo dal 29,5% del 2013 al recente 18,7%

Avversari L'ex leader pd Matteo Renzi, 43 anni, discute in Senato con Gianluigi Paragone, 46 anni, giornalista eletto nelle file del M5S *(Imagoeconomica)*

Peso:49%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
221-120-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

il Giornale

Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 56.519 Diffusione: 111.133 Lettori: 54.518

Edizione del:12/04/18
Estratto da pag.:4
Foglio:1/2

IL FATTO

SCENARI POLITICI Le trattative

Forza Italia fa quadrato: «Berlusconi non si discute»

L'ira del partito. Irritazione del Cavaliere per l'intesa Lega-M5s senza interpellarlo. In forse il bis al Colle

di **Anna Maria Greco**

Roma

Forza Italia contava sull'unità del centrodestra per rompere lo stallo nelle trattative. E invece, monta il sospetto che Matteo Salvini lavori per un asse con Luigi Di Maio, che insiste sul veto a Silvio Berlusconi. «Vogliono fare un accordo sulla mia testa? - si chiede il leader azzurro - O avere la mia testa per un accordo?».

Così, c'è la possibilità che al Quirinale salgano solo i capigruppo di Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia, senza i tre leader alla guida della delegazione unica, che doveva rimarcare la compattezza della coalizione. Il Cavaliere è sempre più seccato dalle ondivaghe posizioni di Salvini, vede che il mandato esplorativo datogli per cercare una maggioranza non ha prodotto risultati, invece alimenta la preclusione violenta nei suoi confronti.

L'ultima goccia è stato l'accordo tra Salvini e Di Maio per l'elezione oggi alla presidenza della commissione speciale della Camera non più di Giancarlo Giorgetti, come si diceva, ma del leghista Nicola Molteni. Accordo comunicato a cose fatte, che suscita il sospetto che il primo consigliere di Salvini sia destinato ad altro, che si pensi a lui come candidato premier di un governo Carroccio-M5S.

Berlusconi, che ieri è rimasto ad Arcore e sarà a Roma in mattinata, prima dell'appuntamento al Colle doveva incontrare a palazzo Grazioli Salvini e Giorgia Meloni, per concordare la posizione da tenere con il presidente della Repubblica. Ma ora sembra più probabile che tutto si risolva con qualche telefonata. Se il leader leghista non vuole dare un'indicazione forte a Sergio Mattarella per l'incarico ad un esponente di tutto il centrodestra, la linea non è comune. E si tratta solo di andare ad ascoltare le raccomandazioni del Capo dello Stato. Farlo in 9 persone, senza una «media ponderata» tra i leader, sarebbe inutile. Alla fine, Berlusconi potrebbe risolversi ad andare con Salvini e la Meloni, ma il malumore provocato già domenica dalle dichiarazioni del leghista discordanti dalla nota ufficiale del vertice di Arcore, non si è dissipato, tutt'altro.

Il fronte grillino, poi, appare sempre bellicoso, con Alessandro Di Battista che definisce il Cavaliere «male assoluto», facendo insorgere i capigruppo azzurri di Camera e Senato, Mariastella Gelmini e Anna Maria Bernini per condannare l'«odio irresponsabile» e l'«ignobile invettiva» del 5S.

Eppure, gli appelli all'alleato leghista perché rimanga leale dicono che ancora si spera in lui. «Credo nell'indissolubilità del matrimonio del centrodestra - dice Antonio Tajani al *Corriere della Sera*-. Non credo che nella testa del leader della Lega ci sia quello di tradire gli elettori. La lealtà è nel Dna del centrodestra». Il presidente azzurro dell'Europarlamento aggiunge a *Circo Massimo*, su Radio Capital, che la richiesta al Capo dello Stato sarà quella di un incarico a Salvini, ma «se poi lui vorrà indicare un'altra persona per noi andrà bene». Quanto a Di Maio, sappia che non si può «partecipare a nes-

Peso:31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

136-136-380

Telpress Servizi di Media Monitoring

sun governo dove Fi sia considerata di serie B o non sia messa in grado di scegliere i propri ministri» e che le «regole della democrazia» gli impongono di superare i veti.

Gli azzurri non possono e non vogliono accettare l'estromissione di Berlusconi, il coinvolgimento solo di qualche ministro «di area» in un governo Salvini-Di Maio. Per FI a questo punto bisognerebbe cercare i numeri in parlamento sulla base del programma, come dice la capogruppo alla Camera, Gelmini. Ma per il governatore ligure Giovanni Toti «insediarsi con una non-sfiducia sarebbe molto rischioso».

Intanto, in Senato Giorgio Mulè viene nominato portavoce di tutti i parlamentari di FI, Lucio Malan vicario della capogruppo Bernini e Gilberto Pichetto Fratin tesoriere.

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del:12/04/18
Estratto da pag.:7
Foglio:1/2

Il retroscena *Il dopo consultazioni*

Colle in ansia per la crisi siriana no allo stallo fino alle regionali

GOFFREDO DE MARCHIS
UMBERTO ROSSO, ROMA

Non ci sarà un terzo giro di consultazioni al Quirinale è come dire che ora il presidente della Repubblica aspetta risposte precise. Altrimenti sarà lui a prendere l'iniziativa. Oggi, quindi, comincia l'ultima serie di colloqui con i partiti. O la risposta viene da loro o Sergio Mattarella farà da solo. Non è un ultimatum, ma è un messaggio alle forze politiche: escludiamo giochi legati ai veti, alla scadenze elettorali (le regionali). Tanto più che, col passare dei giorni (quasi 40 giorni dal voto), l'attesa aumenta i problemi, non li cancella. Proprio oggi le consultazioni si svolgono in un giorno che può aprire una guerra e una crisi internazionale sul caso Siria.

Lo schema del capo dello Stato perciò è fissato. I colloqui possono non essere risolutivi, poi vincitori dimezzati e sconfitti hanno sei giorni di tempo per trovare una via d'uscita. Martedì o mercoledì della prossima settimana devono tornare al Colle con una soluzione, se ce l'hanno, in modo che Mattarella sia in grado di affidare un incarico pieno a un premier che abbia una maggioranza parlamentare solida, un programma e una squadra di ministri.

Dalla rosa di cinque possibili alternative a disposizione, il presidente ne ha già scartate due: un altro giro di incontri e lo scioglimento delle Camere con nuove elezioni a breve. Restano in piedi, oltre a un quadratura del cerchio capace di dare subito un governo, l'incarico esplorativo (sarebbe affidato a uno dei presidenti delle Camere, partendo dalla Casellati) e il preincarico. Questa soluzione ovviamente non farebbe felice nessuno, tantomeno Matteo Salvini e Luigi Di Maio che rischierebbero un salto nel buio senza paracadute. In quel caso bisognerebbe trovare un terzo nome.

Insomma, stavolta Mattarella non si limiterà ad ascoltare o a suggerire. È l'ultima chiamata anche per il Partito democratico, se pensa di rientrare in gioco. Il Quirinale si aspetta un atteggiamento nuovo anche da Maurizio Martina. L'impressione è che Lega e 5 stelle siano vicini a un accordo compiuto, al quale manca però un tassello grande come una casa: il ruolo di Berlusconi nel "matrimonio". L'altro dato è che, mentre il "treno" di un patto sta marciando, il Pd è fermo e non vuole né salire a bordo né fermarne la corsa.

Servirebbe più tempo ai vincitori, qualche passaggio ulteriore, ma al Colle fanno capire che non è più il momento dell'attesa. Aspettare fino alle regionali per l'incarico di governo? Non se ne parla proprio. «Le consultazioni hanno un proprio percorso, che è indipendente rispetto alle scadenze elettorali». La doccia gelata che viene giù dal Quirinale investe anzitutto Salvini, ha il sapore di una risposta al premier leghista che punta sul voto in Friuli (il 29 aprile) per «far abbassare la cresta a qualcuno». Il Movimento 5Stelle, naturalmente. Ma quel che filtra dal Colle rafforza e conferma la linea "della fermezza" imboccata dal capo dello Stato, pronto a utilizzare l'arma del preincarico (o in alternativa del mandato esplorativo istituzionale) per risolvere il braccio di ferro. Il nuovo "allerta" del Quirinale è rivolto perciò anche a Di Maio, che vorrebbe aspettare le elezioni in Molise (il 22 aprile) nella convinzione di poter incassare il dividendo per Palazzo Chigi dopo una nuova vittoria nelle urne. Le regionali però «sono sganciate» dalle vicende per la formazione del governo, il presidente non ci sta ad accordare altro tempo a vuoto. Non solo. I colloqui nello Studio alla Vetrata, viene fatto notare ancora sul Colle, «non hanno nemmeno a che vedere con gli appuntamenti e le scadenze interne dei partiti». E stavolta il messaggio porta dritto al Nazareno. E all'assemblea del partito per eleggere il nuovo segretario, convocata per il 21 aprile. L'ala renziana prende tempo: la porta del governo ora è chiusa. Linea attendista che al Quirinale non convince. Anche per il Pd le carte vanno scoperte adesso, oggi pomeriggio, in questo nuovo incontro con il presidente.

Naturalmente, il capo dello Stato prenderà atto di un'eventuale richiesta di rinvio. Ma quello che vuol fare capire tra oggi e domani è che anche lui può entrare in gioco, anche a lui è consentita un'iniziativa.

Peso:33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:12/04/18
Estratto da pag.:7
Foglio:2/2

Mattarella non vuole aspettare le scadenze elettorali e di partito. Entro una settimana pronto a dare un mandato Ultima chiamata per il Pd

Peso:33%

136-136-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento ad uso esclusivo del committente

Consulta Regionale dei Comuni
Sezione:POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del:12/04/18
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

Il Partito democratico

Pd, la rivolta delle donne "Meno di M5S, usate dai big"

In 600 firmano un documento: "Non ci fidiamo più". Le renziane: "Solo risentimento'

CONCETTO VECCHIO, ROMA

Donne contro donne, l'ultimo capitolo dello psicodramma Pd. Un documento, sottoscritto da oltre 600 donne, accusa i dirigenti del partito di avere sfruttato «cinicamente» otto pluricandidature femminili alle ultime politiche finendo con l'escludere 39 candidate e favorendo così l'elezione di altrettanti uomini.

«Per la prima volta - si legge nel documento - il Pd è sovrastato nella rappresentanza femminile parlamentare dal M5s e dalle destre e mentre chi ha vinto le elezioni affida la leaderhip dei gruppi e le cariche istituzionali alle elette nel Pd, un gruppo dirigente sempre più chiuso e muto si trincera in delegazioni e trattative di soli uomini». La promotrice del j'accuse è Francesca Puglisi, ex responsabile scuola non ricandidata, legata all'area del ministro Dario Franceschini. L'appello l'hanno sottoscritto dirigenti, amministratici, iscritte, tra cui le ex parlamentari Marina Sereni, Laura Puppato, Cinzia Fontana, Sesa Amici, Cristina Bargero, Josefa Idem, Stella Bianchi, Ilaria Borletti Buitoni, e quelle in carica Monica Cirinnà, Chiara Braga, Paola Boldrin. È un altro siluro al renzismo, («non ci fidiamo più di voi») che apre un nuovo fronte di crisi interno dopo quello sulla leaderhip e sulla discussione se andare o no al governo col M5S. Un partito senza pace.

Lo dimostra la nota con cui dieci esponenti perlopiù renziane (Silvia Fregolent, Teresa Bellanova, Titti Di Salvo, Chiara Gribaudo, Raffaella Paita, Valentina Paris, Ileana Piazzoni, Flavia Piccoli Nardelli, Alessia Rotta), rinfacciano alle firmatarie del manifesto un «risentimento per essere rimaste fuori un giro». Scrivono: «È sorprendente che l'accusa alle liste arrivi anche da donne candidate proprio in quelle liste e che quelle liste hanno approvato».

Alle ultime elezioni le renziane Maria Elena Boschi (quest'ultima sottosegretario alle pari opportunità), Marianna Madia e Rosa Maria Di Giorgi furono candidate in cinque collegi plurinominali; Lucia Annibali e Simona Malpezzi in quattro collegi plurinominali; Valeria Fedeli in tre; il leader Renzi, in confronto, fu candidato in due collegi plurinominali. Questa scelta ha portato ad eleggere, oltre alle interessate in uno dei collegi, chi veniva in lista dopo di loro negli altri, cioè uomini: il Rosatellum infatti prevedeva l'alternanza di genere, teoricamente in favore delle donne. L'M5s ha eletto un totale di 142 donne su 331 parlamentari; Forza Italia 58 donne su 165. Infine il Pd, terzo: 55 donne su 163.

Il documento, ribattezzato TowandaDem, (dal grido di battaglia delle protagoniste di "Pomodori verdi fritti") diventerà un ordine del giorno nell'assemblea del 21 aprile «per contribuire alla ricostruzione del Pd». «Il documento tocca un nervo scoperto - sostiene la vicepresidente del Senato, Anna Rossomando, unica carica femminile Pd nell'attuale Parlamento - e pone questioni alle quali l'assemblea dovrà rispondere senza se e senza ma». C'è chi non ha firmato né l'uno né altro documento, come la prodiana Sandra Zampa: «Se si segue il capetto di turno non si va lontane».

Ora la questione rischia di aprire un incendio di vaste proporzioni, che va al di là della questione femminile, in un partito già lacerato dai dissidi: le donne di TowandaDem contestano difatti ai capi renziani di aver istituito "il dipartimento mamme" separato dal dipartimento "pari opportunità", oltre ad avere inserito nei 100 punti del programma «temi controversi mutuati dalla destra».

La richiesta: ora parità di cariche. Si apre un altro fronte nel partito già diviso su leader e linea

I numeri

37 Sono le donne Pd alla Camera su un totale di 111 deputati. Nel gruppo dei 5Stelle sono 96 su 222, in quello di Forza Italia infine si contano 38 presenze femminili su 104 deputati

18 È il numero delle senatrici del Pd su un totale di 52 appartenenti al gruppo. I 5Stelle a Palazzo Madama hanno 46 donne su 109 senatori, Forza Italia invece ne conta 20 su un totale di 61

Pluricandidate
Marianna Madia e Maria Elena Boschi hanno corso in un collegio uninominale e in 5 plurinominali, Valeria Fedeli in uno più tre

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

LAPRESSE/VINCENZO LIVIERI/LAPRESSE

Peso:44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
126-126-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del:12/04/18
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/3

Oggi al Quirinale, 20 giorni per l'intesa

M5S e Lega ci riprovano Di Maio toglie il veto a Fi resta il no a Berlusconi

L'asse si rinsalda

L'intesa M5S-Lega sulla presidenza della commissione speciale della Camera – assegnata a un uomo del Carroccio – e la telefonata tra i due leader, Di Maio e Salvini, rinsalda un asse che non è mai venuto meno. Restano i nodi sulla premiership e sull'«ingombro» Berlusconi. Di Maio toglie il veto a Fi ma resta il no al Cavaliere.

Consultazioni, secondo giro

Oggi al Quirinale Mattarella riprenderà le consultazioni con i partiti. L'ultimo colloquio sarà con il M5S che chiede 20 giorni per trovare un'intesa.

Donne in rivolta nel Pd

Seicento donne accusano i big del Partito democratico di aver favorito l'elezione di uomini. Ma le renziane si dissociano.

BOTTURA, CASADIO, CUZZOCREA DE MARCHIS, FAVALE, GRISERI LOPAPA, VECCHIO *e* VINCENZI

da pagina 6 a pagina 11

La trattativa

Di Maio riparte dalla Lega cade il veto su Forza Italia

Oggi nuove consultazioni. Si punta all'accordo in 20 giorni, dopo le regionali in Friuli, col passo indietro di Berlusconi che però non cede. Lite Di Battista-FI: Cavaliere male assoluto

ANNALISA CUZZOCREA
CARMELO LOPAPA, ROMA

La telefonata scioglie giorni di gelo, rinsalda un asse M5S-Lega che nella sostanza non è mai venuto meno. Restano il nodo sulla premiership e sull'«ingombro» Berlusconi, viene meno quello su Fi. Matteo Salvini chiama Luigi Di Maio a metà giornata ed è un chiaro segnale al Colle, alla vigilia delle consultazioni nelle quali le due delegazioni saranno impegnate oggi pomeriggio.

Ufficialmente non c'è il faccia a faccia annunciato, dunque, solo un colloquio al cellulare (ma erano entrambi a Montecitorio in quelle stesse ore). «Con Salvini quando ci parliamo ci capiamo - ammetterà in serata a *Porta a Porta* Di Maio - ci sono dei passi in avanti che voglio esporre al presidente della Repubblica». Non è solo questione di feeling, l'intesa produce effetti concreti, come avvenuto per la presidenza delle Camere. Stavolta porta alla designazione del leghista Nicola Molteni alla presidenza della Commissione speciale della Camera che si insedierà oggi. Lui e non Giancarlo Giorgetti, come previsto in un primo momento: al suo braccio destro Salvini preferisce lasciare mani libere per trattare a tutto campo, per ora.

Il capo politico del M5S e il segretario federale si spingono oltre, concordano di fatto la linea che pur in due distinti momenti porteranno oggi allo Studio alla Vetrata. Il leghista per la "prima" da capodelegazione del centrodestra, assieme a Silvio Berlusconi, Giorgia Meloni e i sei capigruppo dei tre partiti. Di Maio come leader del primo partito. Con Salvini al telefono si ritrovano d'accordo intanto sulla necessità di chiedere ancora tempo al capo dello Stato. La settimana trascorsa non è stata sufficiente. È soprattutto il senatore milanese a invocare i venti giorni: al-

Peso:1-8%,6-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

meno fino alle regionali in Friuli del 29 e arrivare così a maggio (ammesso che il Colle lo conceda). Una richiesta che il deputato di Pomigliano è intenzionato ad assecondare. Annuncia anche l'insediamento di un comitato scientifico che avrà il compito di comparare i programmi dei partiti e gettare le basi del famoso "contratto" di governo. Sarà il professore Giacinto Della Cananea a coordinarlo, come spiega in tv Di Maio. Ne parlerà oggi al presidente Mattarella. Il comitato produrrà una bozza di contratto, magari con due ipotesi, una di accordo col Pd e una con la Lega.

Il punto sul quale entrambi i leader dissentono è sulla premiership, che il grillino continua a rivendicare. Serve del tempo, appunto. Ne servirà anche alla Lega per "lavorare" su Berlusconi, convincerlo al famoso passo indietro che per ora il Cavaliere non ha alcuna intenzione di compiere: «Non lo farò mai», ripete ai suoi. Ma come avrebbe spiegato Di Maio a Salvini, il veto persiste sul Cavaliere, non su Forza Italia, partito col quale un confronto si potrebbe anche aprire, a certe condizioni. Un concetto che a *Porta a Porta* il leader 5stelle esplicita in questi termini: «Io non chiedo un parricidio o un tradimento a Salvini, ma dico, e lo dico a Berlusconi, dopo 24 anni è momento di far partire un governo delle nuove generazioni, un governo del cambiamento». Aria fresca, insomma, il Cavaliere si faccia da parte. «Qualcuno ricordi a Di Maio che alle elezioni è arrivato secondo, non accettiamo veti, non ci vergogniamo della nostra storia», lo attacca Mara Carfagna, vicepresidente della Camera, a nome di Fi.

A quella trattativa - non per rompere ma per indurre Berlusconi a più miti consigli - Salvini e Giorgetti stanno lavorando. Ieri non li ha aiutati la sortita di Alessandro Di Battista, che su Facebook ha definito il fondatore di Forza Italia «il male assoluto del nostro Paese». Scatenando il fuoco di fila dei berlusconiani: «Ignobile, schizzi di fango, irresponsabili, pena infinita» sono solo alcune delle espressioni usate dalle capogruppo Gelmini e Bernini e "vistate" dal nuovo portavoce Giorgio Mulè. Anche di questo si parlerà nel vertice di centrodestra che Berlusconi, Meloni e Salvini terranno alle 15 di salire al Colle. I primi due decisamente ostili all'asse M5S-Lega. Dovranno pur concordare una linea comune. Il Cavaliere (che ieri ha risentito e presto rivedrà Toti dopo le scintille sul partito unico) tornerà alla carica contro i veti grillini. E se la Gelmini ancora ieri a nome di Fi invocava il preincarico per Salvini, lui da Bari ha ri-bocciato la soluzione: «Escludo incarichi a caso». Per ora va più d'accordo con Di Maio che con Berlusconi (e Meloni). La scena dei tre del centrodestra al Colle sarà un inedito carico di incognite.

Asse sul leghista Molteni capo della commissione speciale alla Camera Comitato di saggi 5S per il programma comune

I passi avanti

Venti giorni in più
Matteo Salvini e Luigi Di Maio concordano sulla necessità di avere più tempo per provare a formare un governo: è la richiesta che oggi faranno al Quirinale chiedendo una "moratoria" sino al 29 aprile, data delle regionali in Friuli Venezia Giulia

No al preincarico
Il leader della Lega e quello del M5S condividono anche la contrarietà a un preincarico affidato in questo momento, perché esporrebbe il preincaricato a un fallimento pressoché certo Lo diranno oggi al Capo dello Stato

I nodi irrisolti

La premiership
Rimane inalterata la distanza tra i due leader sulla questione premiership: Di Maio continua a rivendicarla ma Salvini lo invita a «scendere dal piedistallo», perché «non può dire "io, io, io ho vinto, io faccio il premier"»

Il veto su Arcore
Il ruolo di Silvio Berlusconi continua a pesare come un macigno sulla strada dell'intesa: se il grillino Di Battista definisce il Cavaliere il «male assoluto», Di Maio usa toni molto più soft ma conferma il veto, pur facendo di fatto cadere quello su Forza Italia

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il tour elettorale Matteo Salvini ieri è stato a Terni per presentare il candidato sindaco del centrodestra, l'avvocato leghista di 44 anni Leonardo Latini

Peso:1-8%,6-41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring